La prima volta che vidi Bradley Bradshaw, alle 3 in punto del 27 Giugno 1984, è un giorno che ricorderò per sempre.
Ricorderò sempre la rocambolesca corsa in auto verso l'ospedale, con le grida di Carole e Nick che, nella fretta di arrivare al pronto soccorso, rischiò di investire un paio di persone; ricorderò sempre il morso che Carole sferrò al braccio del povero Nick quando lui aveva allungato la mano per accarezzarle i capelli nel tentativo di calmarla; ricorderò sempre la gioia e la luce negli occhi del mio migliore amico e di sua moglie mentre tenevano tra le braccia il loro stupendo bambino appena nato.
"Brad, vuoi conoscere il tuo padrino?" Aveva detto ad un certo punto Nick, depositando fra le mie braccia un neonato avvolto in un fagotto di lenzuola bianche.
Era minuscolo, con le guance rosee e rotonde, un ciuffo di capelli castani sulla fronte e due occhi nocciola curiosi e vivaci che sembravano studiarmi con grande attenzione.
"Sei bellissimo, tesoro." Sorrisi e mi chinai per baciarlo sulla fronte.
La bocca di Bradley si aprì in una risata gorgogliante e il suo piccolo pugno mi circondò l'indice, tenendomelo stretto come se non volesse mai lasciarlo andare.
Guardando con tenerezza il bambino che tenevo in braccio, d'un tratto fui certo che era quello il motivo per cui ero venuto al mondo.
Per amare un'altra persona.
Occuparmi di lui, aiutarlo, accollarmi i suoi crucci finché non fosse stato capace di farlo da solo.
Volergli bene incondizionatamente, perché alla fine era l'amore che dava senso alla vita.
In quel momento, mentre fissavo Bradley, mi innamorai perdutamente di lui e desiderai solamente tenerlo in braccio e proteggerlo per sempre.

Quarant'anni dopo

Nessuno ti piangerà quando esploderai in cielo.
Le parole di Bradley continuavano a risuonarmi nelle orecchie senza sosta.
Qualsiasi speranza avessi potuto nutrire su una nostra possibile riconciliazione, se n'era andata con la crudeltà di quella frase.
Avevo sentito chiaramente l'odio nella sua voce, e mi aveva ferito più di mille parole.
Adesso lo sapevo con certezza.
Non c'erano dubbi su cosa fossi per lui, per l'uomo che ho amato come un figlio fin dal suo primo respiro e che continuo ad amare tutt'ora: un inutile vecchio che detestava e che aveva saputo solo rovinare la sua vita.
Tutto ciò che provava per me era odio.
Non c'era pietà e non c'era perdono. Solo puro odio.
Finii di bere il mio ennesimo drink e lanciai un'occhiata al mio riflesso sul fondo del bicchiere.
Soltanto in quel momento mi resi conto di quanto apparissi… beh, vecchio.
Potevo anche avere muscoli tonici e un corpo forte, ma i capelli ingrigiti e il viso provato dalla vita, segnato da rughe scolpite non solo dal tempo, ma soprattutto dal dolore, tradivano i miei effettivi sessant'anni.
Mi sentii ad un tratto patetico, a bere in uno squallido bar a notte fonda, cercando di affogare la mia profonda solitudine e la mia crescente disperazione in un bicchiere di alcol dopo l'altro.
Sapevo di avere molte colpe e di non meritare il suo perdono, eppure sentire il disprezzo che trasudava dalla voce di Bradley aveva fatto ugualmente male.
Avevo provato tanto a essere il padre che aveva perduto, ma alla fine avevo fallito come figura genitoriale.
Aver bloccato la sua domanda per l'Accademia era sembrata e sembra tutt'ora la scelta più sensata.
Ma Bradley non ha mai capito che quella che ai suoi occhi era una mossa crudele e meschina in realtà non era altro che un atto d'amore compiuto per proteggerlo.

Ha sempre pensato che volessi portargli via i suoi sogni, che in qualche modo volessi fargli del male, anche se ferirlo era l'ultima cosa che avrei mai voluto.
Ma l'ho fatto, gli ho fatto del male, gli ho portato via anni di carriera, e lui non me l'ha mai perdonato.
Capivo le sue ragioni; non biasimavo Bradley, non possedevo alcuna rabbia nei suoi confronti per avermi cacciato dalla sua vita; tutto ciò provavo per lui era amore.
Amarlo è doloroso, ma non posso farne a meno. È come una malattia da cui non voglio guarire.
Ma come tutte le malattie, a volte fa troppo male e l'unica cosa che speri è trovare anche un solo istante di pace in mezzo a tanto dolore.
Stasera bere per dimenticare sembra l'unica soluzione, e mi aggrappo al mio bicchiere di vodka come se da esso dipendesse la mia vita.
Nessuno ti piangerà quando esploderai in cielo.
Strinsi più forte il bicchiere, fino a far sbiancare le nocche.
Bradley aveva ragione. Adesso che Ice non c'è più, sono rimasto davvero solo. Ho perso il mio migliore amico, il mio angelo custode.
Non c'è più nessuno a vegliare su di me, nessuno che si preoccupi per me, nessuno a cui importi se vivo o muoio, nessuno che sentirà la mia mancanza quando me ne sarò andato.
"Pete." Una voce familiare mi strappò ai miei pensieri. Penny, dietro il bancone, mi stava fissando con tanta compassione che fui costretto a distogliere lo sguardo.
Non potevo sopportare di vedere quell'espressione sul volto della donna che amo.
"Mi dispiace molto per Ice." La sua voce era dolce, gentile, come una carezza il mio cuore dolorante. "Posso solo immaginare cosa stai passando." Mi tolse delicatamente il bicchiere dalle mani, stringendo le mie dita tra le sue in una presa che voleva essere incoraggiante, calorosa.
Ma il suo calore non è abbastanza per sciogliere il freddo che mi attanaglia dall'interno. "Hai bevuto troppo, Pete. Dovresti andare a casa."
È Bradley la mia casa, Penny. È lui la mia famiglia, avrei voluto risponderle.

Invece, con una voce piccola e timida, quasi implorante, che non riesco a riconoscere come la mia, le chiesi se potevo passare la notte a casa sua.
Non per fare sesso, solo per sentire il calore e il conforto delle sue braccia, per impedirmi di crollare nel baratro di dolore in cui sentivo di stare annegando.
Ma lei allontanò la mano dalla mia e scosse la testa.
"Non credo sia una buona idea, Pete."
E allora capii che la notte che abbiamo trascorso insieme, che io immaginavo come il preludio del nostro amore ritrovato, per lei era un addio.
Le avevo detto che non l'avrei più lasciata, ma lei non mi aveva preso sul serio.
Aveva smesso di credere in me, e del resto come biasimarla?
Le avevo spezzato il cuore troppe volte, e per colpa della mia immaturità, adesso che avevo realizzato di amarla veramente, l'avevo persa.
Annuii, sorridendo con amarezza, per farle capire che avevo compreso ciò che stava cercando di dirmi.
Perdonami, Penny. Non ho mai voluto farti soffrire.
Mi alzai dallo sgabello e mi diressi verso l'uscita.
Avevo già la mano sulla maniglia quando mi voltai per guardarla.
Avevo la triste, inequivocabile sensazione che non ci saremmo mai più rivisti.

**

Al mio ritorno all'hangar mi sentivo stanco e dolorante.
La testa mi faceva male e sentivo la mente annebbiata dall'alcol.
Presi un paio di pillole di antidolorifico e mi infilai nella vasca.
Chiusi gli occhi, desiderando spasmodicamente un solo istante di oblio, un istante di pace misericordiosa da questo soffocante dolore che mi schiacciava l'anima.
Volevo disperatamente qualcuno che mi abbracciasse, che mi stringesse forte per non farmi cadere, mormorandomi all'orecchio tenere parole per farmi sapere che tutto sarebbe andato bene, che le ferite del passato un giorno avrebbero smesso di sanguinare, che non sarei mai più stato solo. Che ero amato. Che questa mia

inutile vita aveva significato qualcosa per qualcuno, anche per una sola persona.
Ma tutto questo non era possibile. Non per uno come me.
Goose, Carole, Ice, Penny, Bradley… li avevo amati così tanto, ma avevo finito solo per fare loro del male e li avevo perduti per sempre. Goose era morto per colpa mia. Non ero stato un brav'uomo con Penny. E Bradley… dio, quanto lo amavo. Era così importante per me, era il mio bambino, la persona a cui tenevo di più al mondo, eppure avevo fallito anche con lui.
Avevo portato solo dolore nella vita di coloro che avevo amato. Meritavo l'odio di Bradley, meritavo la sua rabbia e il suo rancore. Ice si sbagliava. Bradley non aveva bisogno di me, nessuno aveva bisogno di me.
Perché restare? Per *chi* restare?
I soli amici che avessi mai avuto se n'erano andati, Penny non mi voleva più, forse Bradley sarebbe stato addirittura contento se fossi morto.
Chiusi gli occhi, lasciandomi sprofondare nell'acqua calda.
Sentivo già gli occhi iniziare a chiudersi.
Le pillole mi avevano fatto venire sonnolenza e stavo cominciando ad addormentarmi. Presto tutto sarebbe finito.
Stranamente, questa realizzazione non mi spaventò per nulla. L'accettai con quieta rassegnazione, forse persino con un pizzico di sollievo. *Goose, Ice, Carole, presto sarò di nuovo insieme a voi…*
L'ultima cosa che sentii fu un grido che squarciava l'aria.
Poi tutto divenne nero.

La prima cosa che investì i miei sensi quando aprii gli occhi fu un forte odore di disinfettante.
Era un odore che purtroppo mi era familiare: mi penetrava nelle narici ogni volta che andavo a trovare Carole in ospedale durante i suoi cicli di chemioterapia, e che desideravo lavarmi di dosso il prima possibile.
Come se una doccia bastasse per togliere il dolore che evocava quell'essenza di prodotti chimici.

L’essenza che speravo di non sentire mai più, che mi riportava alla mente la malattia di Carole e le lacrime di Bradley, la percepivo di nuovo solleticarmi il naso, vivida e pungente, tanto da costringermi ad arricciare il naso in una smorfia di fastidio.
Dovevo essere per forza in ospedale.
Esitai ad aprire gli occhi. Non volevo ancora accettare la realtà.
La realtà in cui non ero riuscito a portare a termine il mio proposito.
La realtà in cui ero ancora qui, ancorato su questa terra, prigioniero di questa vita che non volevo.
Sapevo che una volta che li avessi aperti avrei dovuto assumermi la responsabilità delle mie azioni, e non ero ancora pronto per questo.
“Svegliati, brutto figlio di puttana.” Una voce che conoscevo bene ruppe il silenzio, facendomi trasalire.
Nel tono di Bradley c’era rabbia, ma percepii la sua disperazione quando lo ripetè più e più volte, come una supplica, la voce che ogni volta si spezzava un po’ di più.
Se c’era una cosa che non sopportavo, era che Bradley soffrisse, perciò mi affrettai ad aprire gli occhi e cercai la sua mano, stringendola con forza. “Sono qui, tesoro. Sono qui.” La voce mi uscì bassa e arrochita, ma lui sentì ugualmente le mie parole.
Bradley, seduto sul letto, sobbalzò per la sorpresa e si voltò a guardarmi. Così tante emozioni turbinavano nei suoi occhi. Rabbia, choc, incredulità… e per un attimo mi illusi scioccamente di vedere anche un lampo di sollievo.
Bradley liberò la sua mano dalla mia presa e all’improvviso mi schiaffeggiò una guancia così forte da farmi voltare il viso di lato, prima di afferrarmi la mascella in una presa ferrea, dolorosa.
Al di là di ogni ragionevolezza, era bello sentire le sue mani sulla mia pelle, nonostante mi avessero appena ferito.
“Sei proprio uno stronzo! Un maledetto stronzo, ecco cosa sei! Come hai potuto farlo?” Gli rivolsi un debole sorriso, perché malgrado mi avesse appena insultato, malgrado la rabbia cieca nel suo sguardo e nella sua voce, malgrado tutto, ero così felice, così grato che in questo momento fosse accanto a me.
La mia reazione quieta sembrò farlo infuriare ancora di più.
Bradley mi afferrò più forte la mascella e mi voltò il viso in modo da costringermi a guardarlo negli occhi.
“Come hai potuto fare una cosa del genere?” Con stupore, sentii che la rabbia scemava dalla sua voce, che stava iniziando a

spezzarsi. “Lo sai…” Fece una pausa, come troppe parole gli si affollassero nella mente e non sapesse da quali partire. Quando parlò di nuovo, la sua voce era tanto tremante da essere irriconoscibile: “Lo sai come mi sentito quando ti ho trovato in quella maledetta vasca?”
Lo guardai senza capire. “Tu… eri sollevato, immagino.”
Bradley mi guardò come se gli avessi appena sferrato una coltellata. Dolorante, incredulo. Ferito.
“*Sollevato*?”
Non sopportavo di vedere quell’espressione ferita sul suo viso. “Va tutto bene, tesoro, non c’è bisogno di mentire. Lo so quanto mi odi. Volevi che sparissi dalla tua vita e ho pensato… che ti avrei fatto un favore.”
Osservai sbalordito due grosse lacrime rigare le guance di Bradley, e un secondo dopo mi ritrovai il suo viso affondato nel mio collo. Bradley aveva il respiro affannoso, i singhiozzi scuotevano con violenza il suo corpo.
“Hai detto che nessuno mi avrebbe pianto…” Sussurrai passandogli le dita tra i capelli in un maldestro tentativo di consolarlo.
“E tu avevi promesso che non mi avresti mai lasciato. Siamo entrambi dei bugiardi.”
“Cosa vuoi dire?”
Emisi un gemito di sorpresa quando sentii le labbra di Bradley poggiarsi sulle mie in un bacio che non aveva nulla di gentile. Mi infilò la lingua in bocca e io la accolsi senza proteste, troppo scioccato per oppormi.
Bradley, il bambino a cui avevo raccontato favole per farlo addormentare, che avevo portato al cinema e alle partite di baseball, il bambino che avevo amato come se fosse mio figlio, mi stava baciando.
Con violenza, come se il bacio fosse destinato ad essere una punizione invece che un atto d’amore.
Era giusto così. Non meritavo il suo amore, solo la sua rabbia e il suo odio.
Rimasi immobile mentre continuava ad esplorarmi la bocca, ma il mio rigido controllo si spezzò quando Bradley mi morse con forza il labbro inferiore.
Gemetti di dolore, e lui si allontanò quel tanto che bastava perché il suo respiro ansante danzasse sulle mie labbra mentre sussurrava:

“Sei un bastardo.” Tornò a baciarmi, poi mi morse di nuovo. “Mi hai rovinato la vita.”
Un altro bacio, un altro morso.
Sentivo in bocca il sapore ferroso del sangue e quello salato delle lacrime, ma non lo fermai.
Lasciai che continuasse il suo assalto, mentre si spostava per lasciarmi baci caldi e umidi sul collo e continuava a sussurrare maledizioni.
Chiusi gli occhi e annuii, sopraffatto dal dolore. “Hai ragione. Hai ragione. Hai tutto il diritto di odiarmi.”
“Odiarti.” Bradley rise amaramente, un suono che era la cosa meno simile ad una risata che avessi mai sentito.
“Non sono mai riuscito ad odiarti. Io ti amo, Mav.”
Lo disse così piano che per un attimo credetti di essermelo immaginato. Quando le parole assunsero una forma concreta nella mia mente, il terrore e la gioia mi investirono di colpo in ugual misura.
Bradley continuò a ripeterlo, *ti amo ti amo ti amo ti amo*, ogni volta con un po’ più di disperazione e la voce sempre più rotta, un fiume in piena impossibile da arrestare *ti amavo così tanto e tu mi hai spezzato il cuore ma non ho mai smesso, non ho mai smesso di amarti…*
Volevo prenderlo tra le mie braccia e dirgli quanto mi dispiaceva per averlo ferito, per averlo deluso, per avergli impedito di realizzare i suoi sogni.
Volevo dirgli che lo amavo più di chiunque altro al mondo, solo non come intendeva lui.
Invece gli presi il viso tra le mani, asciugandogli piano le lacrime dalle guance con i pollici, e quando tentò di baciarmi di nuovo lo allontanai delicatamente ma con fermezza.
“No, tesoro, no… non sono la persona giusta per te…”
Il fuoco divampò improvvisamente nei suoi occhi. “Non me ne frega un cazzo di cosa pensi che sia meglio per me. Io so cosa voglio.” Il suo sguardo mi percorse il corpo, acceso e affamato, i suoi occhi si scurirono in preda alla lussuria.
In un attimo mi fu addosso, lasciandomi una scia di baci sul collo mentre si slacciava freneticamente la cintura e mi sollevava il camice da ospedale. “Ti voglio, Mav.”
La mia pelle esposta si increspò di brividi, il cuore iniziò a martellarmi convulsamente nel petto.

Ogni fibra del mio corpo mi gridava di allontanarmi, di spingerlo via, ma le successive parole di Bradley *ti prego Mav, non andartene, non lasciarmi,* pronunciate come una supplica disperata, mi tennero inchiodato a quel letto.
Avrei fatto qualsiasi cosa per alleviare quel dolore nella sua voce e nel suo cuore.
Annuii poggiandogli la fronte sulla sua. "Te lo prometto, tesoro, non ti lascerò mai più…"
"Ho bisogno di te Mav, ho così tanto bisogno di te… temevo che ti avrei perso per sempre…"
"Sono qui, tesoro, sono proprio accanto a te…"
Non opposi resistenza mentre Bradley mi spogliò, né quando mi inchiodò al letto con il peso del suo corpo, neppure quando il suo cazzo entrò dentro di me e fui costretto a soffocare un urlo mordendo il cuscino.
Faceva male, le lacrime mi scorrevano sulle guance mentre lui continuava a spingere con forza facendo scricchiolare il letto, ma non mi importava.
Volevo solo che Bradley fosse felice. Volevo solo dargli ciò di cui aveva bisogno e rimediare agli errori del passato.
Prendimi, fa' di me quello che vuoi. Sono tuo in qualsiasi modo tu voglia. Tutto di me ti appartiene. Il mio cuore, la mia anima, e adesso anche questo fragile corpo.
Non avevo il diritto di pretendere gentilezza da lui, ma non potei impedire ad una supplica di uscire dalla mia bocca: "Fa' piano, per favore…" Lo sussurrai nel suo orecchio senza fiato per il dolore, tremando mentre le lacrime mi scorrevano silenziose sul volto.
Nella foga del suo piacere Bradley non si era ancora fermato, ma dopo aver sentito le mie parole improvvisamente rallentò le sue spinte per lanciare un'occhiata al mio cazzo morbido.
Allungò una mano per accarezzarmi, ma io gli afferrai il polso, bloccandolo prima che potesse toccarmi. "Non pensare a me. È solo per te. Per darti l'amore che meriti, che hai sempre meritato."
Posai un bacio dolce sul suo palmo. "Ti amo, Bradley. L'ho sempre fatto, lo farò sempre. Fino alla fine dei miei giorni." *Non è il tipo di amore che vuoi tu, ma ti amo comunque, con tutto me stesso. Posso fare uno sforzo, posso darti quello di cui hai bisogno. Lo meriti, meriti ogni cosa bella di questo mondo.*
La felicità sul suo viso era accecante, faceva quasi male nella sua luminosità. "Ti amo anch'io, Mav. Più di quanto potrai mai

immaginare.” Adesso anche lui stava piangendo, calde lacrime uscivano dai suoi occhi, mischiandosi alle mie in un bacio salato e carico di dolcezza.
“Continua…” Lo incitai a riprendere a muoversi, affondando le unghie nelle sue spalle.
“Ma Mav, tu non sei…” Non importava se non ero eccitato o se era doloroso. Non gli avrei mai negato il mio amore, in qualunque forma l’avesse chiesto.
“Amami.” Fu tutto ciò che dissi, accarezzandogli una guancia, senza mai distogliere gli occhi dai suoi.
Amami come desideri. Come un figlio o come un amante. Solo… amami.
Bradley ricominciò a muoversi dentro di me e io lottai per sorridergli mentre ansimava e liberava il suo rilascio dentro di me. Si tirò fuori e rotolò accanto a me, sdraiandosi al mio fianco.
Pensai che non sarei mai riuscito ad addormentarmi, ma dopo un tempo che mi parve infinito la stanchezza ebbe la meglio su di me. Mentre chiudevo gli occhi esausto, sentii Bradley che mi posava baci tra i capelli prima di pronunciare una sola parola che avrebbe sconvolto il mio mondo. “Sposami.”

“Sposami.” Per un istante credetti che quella parola fosse uno scherzo della mia immaginazione.
Probabilmente Bradley pensava che stessi dormendo, perché quando mi voltai nella sua direzione completamente sveglio sgranò gli occhi e fece una risatina imbarazzata: “Merda, l’ho detto ad alta voce, vero?” Non sembrava pentito però, solo immensamente felice.
Detestavo dover spezzare la sua felicità ancora una volta.
“Bradley, io…” Iniziai, ma lui mi interruppe subito in tono nervoso ma inconfondibilmente eccitato: “So che non te lo aspettavi, ma ascoltami solo per un momento. Cavolo, è… non ci credo che te lo

sto chiedendo davvero. Ho sognato questo momento da quando avevo cinque anni… già allora avevo una cotta per te…”
“Bradley, aspetta, io non…” Dovevo fermarlo, dovevo impedire che si facesse illusioni, ma, come sempre quando si trattava di Bradley, ero debole. Non potevo negargli la felicità che meritava.
“Ti amo, Mav, e voglio passare la mia vita con te. Hai detto che mi ami anche tu, perciò se… se lo pensi ancora, se non hai cambiato idea, vorrei tanto che mi facessi l’onore… di essere mio marito.”
Anche al buio potevo vedere le sue guance arrossarsi e diventare color cremisi.
“Certo che ti amo, tesoro.” Mi allungai per posargli un bacio sulla fronte. “Niente al mondo, *niente*, potrà mai cambiare questo. Ma io non vado bene per te… guardati. Sei giovane, bellissimo… puoi avere tutto dalla vita, tutto ciò che sogni.”
“Il mio sogno è stare con te per sempre. Da quando ero bambino, prima ancora di sapere cosa fosse l’amore, eri tu ciò che volevo. Solo tu, Mav.”
E in quel momento, dopo aver sentito quelle tenere parole, presi la mia decisione. *Non ti porterò via un altro dei tuoi sogni, piccolo mio. Bambino mio, luce della mia anima, ti darò tutto ciò che desideri, ti darò tutto me stesso, ogni parte di me, ogni centimetro del mio corpo, ogni battito del mio cuore.*
“Sì.” Gli baciai il dorso della mano, assaporando il momento in cui i suoi occhi si illuminarono di pura, sconfinata gioia.
“Vuoi dire che… sul serio…?” Bradley sembrava così stupito, come se pensasse che non avrei mai accettato, come se pensasse che lui non fosse degno di amore.
Lo abbracciai forte, disseminandogli baci affettuosi sul viso. “Sì sì sì sì…” Continuai a ripeterlo mentre lui rideva estasiato e ci baciavamo avvolti in un groviglio di lenzuola.
Sembrava l’inizio di una favola.
Sfortunatamente, non tutte le favole terminano con un lieto fine.

Io e Bradley ci sposammo una settimana dopo.
Avrei voluto regalargli una cerimonia migliore, fiori, una torta nuziale al cioccolato alla nocciola- il preferito di Bradley-, la cerimonia che aveva sempre sognato.
Ma Bradley aveva insistito che niente di tutto questo aveva importanza, voleva solo essere mio e avere la certezza che fossi suo per sempre.
Voleva farlo il prima possibile, come se avesse segretamente paura che potessi cambiare idea e rendermi conto della follia che stavo compiendo.
E non aveva completamente torto: in quei giorni che precedettero il matrimonio riflettei molto su ciò che stavo facendo. Avevo accettato la sua proposta per compassione o per amore, chiedevo ogni giorno a me stesso?
Non amavo Bradley nel modo in cui mi amava lui, ma sebbene fosse un tipo diverso di amore, era comunque un sentimento di affetto molto profondo e ci tenevo tanto, *troppo* a lui, troppo per ferirlo di nuovo e portargli via ancora una volta ciò che desiderava.
E tutte le volte che pensavo di ritornare sulla mia decisione, il mio sguardo si posava su Bradley e vedevo quanto era felice, e i miei propositi si sgretolavano in un attimo.
Egoisticamente, non volevo che tornasse ad odiarmi.
Avevo il terrore di spezzare questo nuovo equilibrio che si era creato tra noi, questa felicità appena ritrovata.
Volevo Bradley nella mia vita, non importava se come figlio o come compagno.
Non avrei mai potuto sopportare di perderlo di nuovo.
Così alla fine ci sposammo in municipio alla sola presenza dell'officiante, scambiandoci un anello molto semplice e privo di fronzoli, una semplice fascetta dorata che Bradley mi infilò al dito con la mano che tremava.
La presi tra le mie e ne baciai il palmo, sopraffatto dall'emozione, prima di mettergli il suo anello.
"Va bene?" Sussurrò Bradley in tono insolitamente timido, quasi spaventato. Sembrava volesse chiedermi: *Vado bene per te? Sono abbastanza per renderti felice?*

"Sì, tesoro." *Sei più che abbastanza per me. Sei la persona che amo di più al mondo.* Gli baciai le tempie, le palpebre, le guance, e infine posai un bacio tenero sulle sue labbra, suggellando la nostra promessa.
"Sei felice?" Mi chiese Bradley quella notte, quando eravamo sdraiati a letto, i nostri corpi nudi l'uno accanto all'altro.
"Certo che lo sono, tesoro." *Niente mi rende più felice che averti di nuovo nella mia vita. Anche se non era così che avevo immaginato la nostra riconciliazione.* "E tu?"
"Non sono mai stato così felice in tutta la mia vita. Vorrei solo che tu non… vorrei che non fosse avvenuto così." Il suo sguardo divenne triste, angosciato. "Quando ti ho trovato nella vasca privo di sensi ho realizzato per la prima volta che avrei potuto perderti davvero, e senza averti mai confessato cosa provo per te. Dio, ero così arrabbiato, avrei voluto prenderti a schiaffi…"
"L'hai fatto." Gli ricordai con un debole sorriso. "E poi mi hai baciato."
"L'ho fatto. E tu hai promesso che non mi avresti mai più lasciato. Manterrai la tua promessa, vero?" La sua voce divenne improvvisamente disperata, la sua mano cercò la mia e la strinse forte. "Non mi lascerai mai, vero Mav?"
"Mai, tesoro. Sono qui per restare."
"Abbiamo perso così tanto tempo, Mav…"
Posai un bacio sulla sua guancia, raccogliendo la scia di una lacrima. "Possiamo recuperare. Abbiamo tutto il tempo del mondo."

È difficile raccontare la felicità, ma tutto quello che so su di essa è che ha un volto e un nome ben precisi.
Bradley Bradshaw.
Per me la felicità è svegliarmi al mattino e vedere come prima cosa il volto di Bradley sul cuscino accanto al mio.
Vedere il suo sorriso mentre mi sussurra uno stropicciato buongiorno.
Rubare un morso del suo toast per colazione e preparargli il caffè, nero senza zucchero, come piace a lui.
I nostri pomeriggi in spiaggia, nuotare insieme e guardare il tramonto seduti sulla sabbia e stretti in un abbraccio.
Le sere passate a guardare le stelle e a chiacchierare di tutto ciò che ci passa per la testa.
Le nostre braccia che si sfiorano quando prepariamo da mangiare nella piccola cucina dell'hangar o mentre lavoriamo a un pezzo di ricambio per la mia motocicletta.
I film in televisione visti sotto le coperte del nostro letto, la testa di Bradley poggiata sul mio petto e la mia mano che gli accarezza pigramente i capelli.
Amo questa vita che stiamo creando insieme.
Amo la risata di Bradley, amo il suo profumo familiare e confortante che sa di casa.
Lo amo, ma non nel modo in cui lui vorrebbe.
Amo ogni istante che trascorriamo insieme, tranne quando facciamo l'amore. Persino baciarlo sembra innaturale.
Ogni volta che Bradley posa le labbra sulle mie devo forzare me stesso a non irrigidirmi e a ricambiare il bacio fingendo entusiasmo.
Non gli nego mai un abbraccio o una carezza, ma quando l'affetto sfocia nella passione e Bradley inizia a far strisciare le mani sul mio corpo mi sento morire dentro.
Sono costretto ad assumere di nascosto delle pillole per eccitarmi e rassicurarlo del mio desiderio.
Durante il sesso Bradley è molto passionale, a volte persino violento, ma si scusa sempre dopo, dispensando carezze e baci gentili.
So che non intende ferirmi, perciò sorrido e gli ripeto che va tutto bene, fingendo anche con me stesso di non provare dolore, non solo nel corpo ma anche nel cuore.

Sto male al pensiero di quello che gli sto facendo, di come lo sto ingannando, ma ormai ho fatto una scelta e non posso più tornare indietro.
Non deluderò Bradley, non un'altra volta.

**

"Mav, cosa stai facendo?"
Bradley entrò improvvisamente in cucina per prendere una birra dal frigorifero mentre ero seduto al tavolo intento a scrivere. Sussultai e chiusi di scatto il quaderno prima che potesse leggere anche un minuscolo frammento, ma ormai mi aveva visto.
Dannazione.
"E' quello che penso che sia?"
Cercai di non agitarmi e di mantenere una faccia neutrale. "Non capisco di cosa parli."
"Mav, quello è… tu hai un *diario*?" Bradley lo disse come se fosse qualcosa di incredibilmente buffo, soffocando una risata di scherno, e soltanto allora mi rilassai, capendo che mi stava semplicemente prendendo in giro.
Feci spallucce mostrandogli il mio miglior sorriso innocente. "Se lo fosse sarebbe un problema?"
"Beh, dipende."
"Da cosa?"
"Se scrivi male di me in quelle pagine." Anche attraverso il tono giocoso, potevo sentire l'insicurezza nella sua voce.
Divenni improvvisamente serio e allungai la mano per accarezzargli una guancia."Tesoro, non c'è niente che non mi piaccia in te. Tranne quell'orrenda camicia hawaiana che indossi. Ecco, adesso che te l'ho detto mi sono tolto un peso." Sorrisi nel vederlo sorridere, la tristezza di prima dimenticata. Sono ancora stupito del mio potere su Bradley.
È come se avessi la capacità di farlo sentire amato o di spezzargli il cuore con un semplice gesto o una parola.
"Se questa camicia è così orrenda allora dovrei proprio togliermela…"
Rabbrividii ma mi sforzai di sorridergli e di stare al gioco, anche se era l'ultima cosa che avrei voluto fare, e cominciai a sbottonare la sua camicia.
Lo spogliai piano, come facevo sempre. Con lui non voglio essere nient'altro che dolce e gentile.

Bradley invece era molto più impaziente, mi strappò quasi i vestiti di dosso prima di arrivare in camera da letto.
“Aspetta un minuto, tesoro, devo andare un attimo in bagno.”
Interruppi i suoi baci accesi e gli posai un bacio sulle nocche per attutire le sue proteste. “Solo un attimo, torno subito.”
Una volta in bagno mi affrettai ad ingoiare la solita pillola blu.
Mi guardai allo specchio sentendomi il più bugiardo e spregevole uomo che fosse mai esistito, ma alla fine uscii incollandomi un sorriso sulla faccia, pronto a vivere un altro momento nella menzogna.
Prima, però, mi assicurai di chiudere a chiave in un cassetto il mio diario, nelle cui pagine avevo riversato tutto il mio dolore e il mio senso di colpa- che probabilmente non mi abbandonerà mai- nei confronti di Bradley.

“Ho pensato che domani potremmo andare a cena fuori.”
Disse ad un tratto Bradley mentre eravamo rannicchiati nel letto guardando distrattamente un reality prima di addormentarci.
Nessuno di noi stava seguendo davvero il programma.
A Bradley piaceva semplicemente essere coccolato, ma era troppo imbarazzato per ammetterlo e fingeva di essere interessato a ciò che davano in televisione mentre posava la testa sul mio petto e lasciava che gli accarezzassi pigramente i capelli.
Questi momenti innocenti non avevano nulla di sessuale e mi si stringeva il cuore per la tenerezza nel pensare che Bradley volesse questa dolce intimità domestica proprio con me.

Forse è solo confuso, crede di essere innamorato di me ma in realtà vuole semplicemente qualcuno che si prenda cura di lui come un padre.
Forse stiamo entrambi mentendo a noi stessi e quello che vogliamo è soltanto fuggire dalla nostra solitudine.
Avere finalmente la famiglia che abbiamo perso o che non abbiamo mai avuto.
La verità è che non so cosa voglia Bradley da me.
Ho provato così tanto ad essere il padre che ha perduto, ma ho fallito.
Ho soltanto saputo deluderlo e ferirlo, e non mi perdonerò mai per questo.
Sto cercando di dargli ciò di cui ha bisogno.
Qualsiasi cosa voglia, sono pronto a dargliela.
Cucinare per lui quando ha fame, fargli guidare la mia moto, farmi fottere quando ne ha voglia.
Può fare di me tutto ciò che vuole, se significa che non sparirà di nuovo dalla mia vita.
Ma non so se tutto questo è abbastanza per lui.
Se *io* sono abbastanza per lui.
Ancora faccio fatica a credere che sia innamorato di me.
Sono soltanto un vecchio che non ha niente da offrirgli.
Perché mai dovrebbe amarmi?
È colpa mia se suo padre è morto, è colpa mia se ha perso anni di carriera.
Eppure quando lo guardo vedo la gioia nei suoi occhi… forse sto facendo qualcosa di giusto, per la prima volta nella mia vita.
Non è ancora passata neppure una settimana da quando io e Bradley ci siamo sposati, eppure questi pochi giorni sono bastati per farmi capire questo: Bradley è felice.
Questo è tutto ciò che conta.
Se lui è felice, lo sono anch'io.
Non c'è niente che non farei per sentire il suono della risata, per vedere quella luce nei suoi occhi.
Sto assaporando il più possibile questi giorni spensierati prima della missione.
Sto cercando di conoscere di nuovo Bradley, di imparare tutto di lui, per custodire ogni dettaglio nel mio cuore.
Il suo cibo preferito, cosa gli piace leggere, quali sono le sue paure, i suoi sogni e i suoi progetti per il futuro.

Stare con te, stare con te… mi risponde Bradley, ridendo come un bambino ubriaco di allegria, sussurrandolo tra i baci, accarezzando la mia pelle con il suo caldo respiro.
Solo stare con te. E' tutto ciò che sogno.
"Mav…?" La voce di Bradley mi riportò alla realtà, interrompendo i miei pensieri. "Mi stai ascoltando?"
"Scusa, tesoro, mi sono distratto un momento. Cosa stavi dicendo?"
"Ti ho chiesto se vuoi venire a cena fuori con me domani sera."
Aggrottai la fronte, confuso. "Perché? Non c'è nessuna occasione da festeggiare… "
"No, ho pensato… pensavo soltanto che non abbiamo mai avuto un vero appuntamento e volevo portarti a mangiare qualcosa fuori. Niente di elegante o esagerato, solo… solo per stare insieme. Solo noi due." Sembrava così timido mentre mi chiedeva una cosa tanto innocente, così in contrasto con l'uomo appassionato che solo il giorno prima mi aveva fottuto contro un muro ringhiandomi parole sporche sottovoce.
Avevo aspettato troppo per rispondere, perché Bradley arrossì e sbuffò: "Lascia perdere, è una cosa stupida, come non detto."
"No!" Lo interruppi subito, baciandogli una spalla in segno di scuse. "No, non è affatto stupido, tesoro, mi hai solo colto di sorpresa."
"Quindi…? Accetti o no?" Mi guardò con così tanta speranza negli occhi che non potei far altro che annuire e sorridergli dal più profondo del cuore."E' un pensiero molto dolce. Certo che verrò a cena con te."
"Davvero?" Dall'espressione del suo viso, sembrava che gli avessi appena regalato la luna. Mi guardò come se fossi un sogno troppo bello per essere vero, e io lo amai ancora un po' di più.
"Sì, tesoro, molto volentieri." Ripetei baciandogli la guancia. "Ma non domani."
"Perché no?"
"I ragazzi della squadra hanno organizzato una specie di festa di addio al celibato."
"Lo sanno che siamo già sposati, giusto?"
Ridacchiai nel ripensare alle facce scioccate dei miei piloti nel vedere i nostri anelli identici all'anulare.
Si erano congratulati con educazione, ma era evidente che la notizia li aveva stupiti parecchio.

“Non è un vero e proprio addio al celibato, credo sia più una festa di congratulazioni.” Il mio sorriso divertito sparì quando notai che Bradley aveva messo il broncio come quando era bambino e faceva i capricci per qualcosa che lo turbava. “Ehi tesoro, va tutto bene?”
“Che tipo di festa è? Ci sono delle spogliarelliste?” Anche se Bradley cercava di mantenere un tono leggero, potevo percepire la preoccupazione e il fastidio nella sua voce.
“Aspetta, tu… sei geloso?” Non c’era alcuna malizia nelle mie parole, solo stupore genuino.
Bradley non rispose, ma non tentò nemmeno di negarlo.
Si limitò a lanciarmi un’occhiataccia, chiaramente scontento.
La mia espressione si addolcì e lo strinsi più forte tra le mie braccia. “Non hai motivo di esserlo, tesoro. Andremo al bar di Penny, ci berremo qualche birra e forse canteremo un paio di canzoni al karaoke, tutto qui.”
Bradley scivolò bruscamente dal mio abbraccio. Sembrava sempre più arrabbiato. “Mi stai dicendo che preferisci passare la sera con la tua ex piuttosto che con tuo marito?”
Marito. Com’era strano pensare a Bradley come a mio marito. Eppure era esattamente questo per me, era il mio compagno, e io dovevo semplicemente abituarmici e far finta che mi piacesse. Avrei potuto dirgli che tra me e Penny era tutto finito, ma non volevo mentirgli ancora una volta dicendogli che avevo smesso di pensare a lei. L’amavo ancora, nonostante lei volesse essermi solo amica, ma questo Bradley non avrebbe mai dovuto scoprirlo.
“D’accordo, dirò ai ragazzi che la festa è saltata e andremo a cena fuori. Solo io e te.”
La rabbia negli occhi di Bradley si placò rapidamente. “Bene, allora è deciso. Dove prenoto? Hai qualche preferenza?” Sembrava così adorabilmente tenero e nervoso, anche se solo un momento prima mi aveva urlato contro.
Bradley era sempre stato il tipo di persona che tende fin troppo facilmente ad arrabbiarsi e a perdere il controllo di se stesso, il tipo di persona che ferisce spesso gli altri senza rendersene conto ma allo stesso tempo nasconde un lato premuroso e gentile a cui importa davvero delle persone che ama.
A volte reagisce in modo sbagliato, a volte mi tratta persino in modo crudele, ma non è cattivo. So che non lo è.
Vuole solo essere amato.

Ed io passerò il resto della mia vita tentando di dimostrargli quanto lo amo.
“No, mi va bene qualsiasi posto, finché siamo insieme.” Allargai le braccia in un invito. “Ora vieni qui. Torna da me.”
Bradley non se lo fece ripetere due volte e strisciò sul letto fino ad accoccolarsi al mio fianco.
Affondò la faccia nel mio collo, strofinandovi leggermente il naso per inspirare il mio profumo.
Mi lasciai sfuggire una risatina per questo gesto infantile, ma non mi allontanai. Gli posai una mano sulla testa cullandola dolcemente e accarezzai i riccioli alla base della sua nuca, strappandogli un mugolio soddisfatto.
“Mav…”
“Cosa c’è, tesoro?”
“Mi piace quando mi chiami così.”
“Sì?”
“Sì, io… ho notato che è così che chiami i tuoi aerei e la tua moto. Lo fai con le cose a cui tieni di più, quindi pensavo … che fosse bello, perché significa che tieni davvero a me.”
“Oh, tesoro, certo che tengo a te. Più di qualsiasi altra cosa al mondo.”
“Hai mai…” Bradley fece una pausa, come se quello che stava per dire fosse molto doloroso. Si sollevò per guadarmi negli occhi e vidi la paura nel suo sguardo.
“Ha mai chiamato qualcun altro in questo modo?”
Per la prima volta dopo tanto tempo, dissi la verità. “Nessuno. Solo tu.” Baciai le lacrime che sfuggirono ai suoi occhi, e Bradley fece lo stesso con le mie.
Quella notte mi prese dolcemente, e anche se per poco tempo, dimenticai che il nostro amore era una bugia.

Quando Bradley aveva detto che voleva portarmi a cena, immaginavo che avremo comprato hamburger e patatine fritte ad uno dei tanti fast food lungo la costa e ci saremo seduti a mangiare sulla sabbia dorata della spiaggia di North Island lanciando bocconi ai gabbiani.
Perciò rimasi stupito nel ritrovarmi all'interno di un elegante ristorante italiano dove Bradley mi aspettava ad un tavolo vestito in giacca e cravatta.
Fu strano quel momento. Nonostante avessimo fatto sesso e l'avessi visto nudo svariate volte, nonostante conoscessi il peso e la forma del suo cazzo, in lui avevo sempre e soltanto visto un figlio.
Quella sera, per la prima volta, lo vidi come un uomo invece che come un bambino.
Un uomo indubbiamente bello, alto, forte e gentile che aveva tutta l'aria di essere molto nervoso.
Continuava a guardarsi intorno e ad asciugarsi le mani con il tovagliolo che teneva in grembo.
Lo osservai semi nascosto da una colonna del salone e nel vederlo così nervoso solo per me una fitta di rimorso minacciò improvvisamente di soffocarmi.
Cazzo, Pete, che diavolo stai facendo?
Perché continui a illuderlo così? Finirai soltanto per fargli del male.
Digli la verità, smettila con questa farsa.
Mi sentivo talmente in colpa… ma cosa potevo fare?
Spezzargli il cuore un'altra volta?
No, era fuori discussione.
E poi i nostri sguardi si incrociarono mandando all'aria ogni mio pensiero razionale.
Sapevo di avere un aspetto orribile: avevo i capelli spettinati dalla corsa in moto, la mia t shirt bianca era umida di sudore e

indossavo una giacca in pelle marrone tutta consumata, un paio di jeans scoloriti e semplici scarpe da ginnastica.
Non potevo essere più fuori posto in quell'ambiente così elegante, eppure non appena Bradley mi vide arrossì deliziosamente e spalancò la bocca come se avesse appena visto la persona più bella del mondo.
Sorrisi e avanzai verso di lui con il cuore traboccante di amore e commozione.
"Sei in ritardo." Borbottò Bradley in tono scherzoso.
"E tu sei bellissimo." Mi alzai in punta di piedi per lasciargli un bacio su una guancia arrossata e lui ricambiò il sorriso, imbarazzato ma visibilmente felice.
"Anche tu." Bradley si avvicinò un po' di più per bisbigliarmi all'orecchio parole che solo io dovevo sentire: "Questi jeans ti fanno un culo da favola."
"Bradley!" Squittii in modo poco dignitoso, sentendo le guance andare in fiamme. Non l'avevo mai sentito parlare in questo modo. "Non dovresti dire certe cose."
"Perché no? Sono solo sincero. E comunque è colpa tua, che sei troppo sexy. Vorrei che fossimo già a casa, in camera da letto, per sculacciare il tuo bel culo finché non diventa tutto rosso. Non vedo l'ora di infilarti la lingua dentro e di assaggiarti, Mav. Ti mangerò e bagnerò il tuo buco finché non sarà morbido e scivoloso e mi implorerai di infilarci dentro il mio cazzo." Avvampai nel sentire parole così sporche uscire dalla bocca del bambino che avevo visto crescere, pronunciate con tono basso e profondo nel mio orecchio.
Sentivo l'alito caldo di Bradley accarezzarmi la guancia, il suo respiro sempre più affannoso mi solleticava la pelle e la sua erezione spessa che mi premeva direttamente sull'inguine. Avrebbe dovuto essere eccitante, ma non ero mai stato meno eccitato in vita mia.
Circondato da tante persone che per il momento mangiavano tranquillamente, ma che avrebbero potuto sentirci e notare l'erezione di Bradley premuta contro di me da un momento all'altro… era umiliante. Sbagliato.
"Fanculo, facciamolo qui. Andiamo in bagno."
"Non puoi resistere finché non saremo a casa?" Mi sforzai di stare al suo gioco, impedendo al panico di farsi strada nella mia voce.

“Senti? Lo senti come sono duro per te?” Strusciò il suo cazzo pulsante e già bagnato contro la mia gamba. “Devo averti adesso, Mav, non c’è modo che possa aspettare un secondo di più.”
Non avevo portato le mie solite pillole con me, ma decisi che non era importante. Bradley non era interessato al mio piacere, voleva soltanto soddisfare il suo desiderio.
In fondo l’avevamo già fatto a casa diverse volte, che differenza avrebbe fatto? Dovevamo soltanto stare attenti a non farci beccare.
“Okay. Okay, facciamolo.” Gli afferrai la mano e sgattaiolammo nei bagni, approfittando di un momento in cui non c’era nessuno per infilarci nello stesso cubicolo.
Non appena scattò la serratura Bradley mi spinse contro la porta, mi abbassò i jeans e i boxer fino alle caviglie e mi artigliò il sedere con forza prima di iniziare a schiaffeggiarlo.
I colpi erano forti, dolorosi, ma non emisi un lamento.
Lascia che Bradley mi infilasse dentro le dita senza lubrificante, lasciai che mi leccasse e che infilasse il suo cazzo dentro di me, martellandomi dentro con spinte profonde, dure e veloci.
Ero come un pupazzo senza vita tra le sue mani. La faccia contro la porta mi permise di nascondere le lacrime e ingoiai i gemiti di dolore fingendo di provare piacere.
Quando tutto fu finito, Bradley notò il mio cazzo morbido e allungò la mano per accarezzarmi, ma io lo fermai spostandogli delicatamente la mano. “Sono già venuto, tesoro, non preoccuparti.” Mentii sperando ardentemente che ci credesse. Non avrei sopportato l’umiliazione di non riuscire a indurirmi di fronte a lui.
“Cazzo.” Bradley mi guardò all’improvviso con occhi pieni di orrore. “Cazzo, Mav…”
“Cosa…?” Seguii la scia del suo sguardo senza capire, poi abbassai lo sguardo sul pavimento, dove il sangue gocciolava ritmicamente fuori dal mio culo nudo.
Bradley sembrava terrorizzato e si affrettò a prendere gli asciugamani nella cesta vicino al lavandino, li bagnò con acqua fredda e li usò per tamponare e fermare il sanguinamento, riuscendoci dopo pochi minuti.
Osservai la scena con distacco, come se fossi uscito dal mio stesso corpo e tutto questo stesse capitando ad un estraneo. Non provavo dolore, né ansia, né paura.

Bradley continuava a parlarmi, ma fu solo dopo parecchio tempo che la sua voce smise di essere un suono ovattato e riuscii finalmente a capire cosa mi stava dicendo.
“Cazzo, mi dispiace così tanto, Mav, non volevo essere così duro… non volevo Mav, non volevo ferirti, ti prego credimi, ti prego non odiarmi… scusami scusami scusami…” Continuava a ripetere in una litania febbrile, piangendo con la faccia nascosta nel mio collo.
“Va tutto bene tesoro, lo so che non volevi… non è niente tesoro, non è niente…”
Bradley non dava segno di volersi staccare da me, continuava a singhiozzare e tremare nel mio abbraccio.
Non aveva neppure il coraggio di guardarmi negli occhi.
Non ce l’avevo con lui, davvero.
Io gli avevo fatto del male in passato, e lui me ne aveva fatto adesso. Finalmente i conti erano pari.
Non avrei mai potuto odiare Bradley. Odiavo me stesso invece, perché avevo permesso che le cose arrivassero fino a questo punto.
“Ho rovinato tutto, Mav…”
“Non hai rovinato niente.”
“Sì che l’ho fatto! Volevo fare tutto come si deve, volevo cenare con te in bel posto, e offrirti del vino… e volevo, volevo… volevo che tutto fosse perfetto. Ma poi sei arrivato ed eri così bello, e tutti ti stavano guardando, non ti toglievano gli occhi dosso, e dovevo sapere ancora una volta che eri mio… non volevo arrivare a tanto, volevo solo… ricordarti che mi appartenevi… cazzo, non so cosa c’è che non va in me…”
“Calmati, tesoro, calmati, non c’è niente che non va in te…” *E’ colpa mia, sono io il problema, tu non c’entri niente… tu volevi solo un padre e avevi una cotta per me e io non avrei mai dovuto incoraggiarti…*
“Mi ami ancora, Mav?” Mi sbagliavo. Bradley non era un uomo forte e gentile. Era un bambino arrabbiato e spaventato che non voleva perdere l’unica persona che gli era rimasta al mondo. E neanch’io volevo perderlo, non importava cosa avesse fatto.
“Certo che ti amo, tesoro. L’ho sempre fatto, lo farò per sempre. Forza, adesso diamoci una ripulita e usciamo da qui. Possiamo mangiare hamburger e patatine e andare in spiaggia, che ne dici? Basta piangere, tesoro. Può ancora essere una bella serata, te lo prometto.”

Posso resistere ancora un altro po'. Le cose andranno meglio con il tempo.

Quando mi svegliai la mattina seguente, fui sorpreso di trovare vuoto il posto nel letto accanto a me.
Mi alzai zoppicando, ancora dolorante, ma evitai accuratamente di andare in bagno per controllare se stavo ancora sanguinando.
Invece mi diressi in cucina, dove trovai un post it attaccato al frigorifero.
La dispensa è vuota, sono andato al bar a comprarti qualcosa di buono per colazione, tornerò il prima possibile.
Con amore, Bradley
Accarezzai la carta con un lieve sorriso, sentendomi scaldare il cuore alla tenera scelta delle sue parole.
Anche se avrei dovuto, non riuscivo ad avercela con lui per quello che era successo la sera prima.
Sembrava così sconvolto per avermi ferito, e io avevo passato il resto della serata cercando di rassicurarlo che andava tutto bene, che i miei sentimenti nei suoi confronti non erano affatto cambiati.
Siamo andati da Mac Donald's, abbiamo mangiato i nostri panini in spiaggia e poi abbiamo fatto un salto al luna park locale, dove Bradley si era impuntato nel voler vincere a tutti i costi un peluche da regalarmi al tiro a segno.
Ma le mani gli tremavano e non era riuscito a colpire neanche uno dei bersagli, così alla fine sono stato io ad aggiudicarmi un enorme orso di peluche tutto per lui.
"Ti somiglia." Gli avevo fatto notare sorridendo divertito, notando che i suoi occhi castani fissi in un'espressione corrucciata erano identici a quelli di Bradley quando era arrabbiato e teneva il broncio come un bambino piagnucolone. Lo guardai confuso, notando che mi stava fissando in silenzio. "Va tutto bene, Bradley?"
Le sue guance si tinsero di rosa. Ancora arrossiva e tremava con un bambino, nonostante solo poche ore prima mi avesse trattato con la violenza di un uomo crudele e senza scrupoli.
"Sì, certo, solo che…" Bradley divenne ancora più rosso e abbassò lo sguardo. "…sei bellissimo quando sorridi. Sembri una star del cinema."
Gli posai delicatamente una mano sulla guancia, spingendolo ad alzare il volto e a far incrociare i nostri occhi. "Non c'è bisogno di

esagerare, tesoro, ma ti ringrazio, sei molto dolce. Anche tu sei bellissimo."
"Mav, non scherzare… tu sei fottutamente stupendo e io non… non sono *niente* in confronto a te…"
Mi faceva star male sentirlo denigrarsi in quel modo; avrei voluto poter cancellare tutte le sue insicurezze, tutto ciò che di sbagliato vedeva in se stesso.
"Tu sei la persona più bella che abbia mai conosciuto. Sei bello in cui tutti i modi in cui una persona può essere bella."
Questa non era una bugia, a differenza di molte altre cose su cui gli avevo mentito.
Ma le bugie andarono avanti più tardi, quella notte, quando mi inginocchiai tra le sue gambe e gli succhiai il cazzo per farlo sentire meglio con se stesso.
Per dimostrargli che era amato e desiderato.
E per dimostrargli che non era una persona cattiva, nonostante ciò che era successo nel bagno di quel ristorante.
Cos'erano quei pochi minuti di dolore fisico, in fondo, paragonato agli anni in cui Bradley aveva sofferto così tanto nel suo cuore per mano mia?
Sei bellissimo. Sussurrai contro la sua pelle quella notte, baciando ogni centimetro del suo corpo. *Vuoi che te lo dimostri?* Adorai ogni parte di lui con le mani, le labbra, la lingua. Tenni gli occhi chiusi per tutto il tempo, immaginando che il corpo sotto di me fosse quello di Penny.
Dopo lo strinsi forte, cercando di calmare i suoi tremiti, cercando di calmare la sua coscienza. *Va tutto bene, Bradley, non sei cattivo. Non smetterò di amarti per quello che hai fatto. Non smetterò mai di amarti, qualunque cosa tu faccia.*

**

Bradley fece il suo ingresso nella cucina dell'hangar pochi minuti dopo, portando con sé una busta con due cornetti caldi al cioccolato e un paio di bicchieri di caffè.
Non avevo molta fame, i crampi della nausea mi trafiggevano lo stomaco, ma mi sforzai ugualmente di mangiucchiare qualcosa per non farlo rimanere male.

Era stato carino a non svegliarmi e ad uscire apposta per comprarmi da mangiare, dovevo almeno sforzarmi di buttare giù qualche boccone.
“Hai fatto in fretta.” Notai distrattamente mentre eravamo seduti in cucina a fare colazione.
“Il bar di Penny dista solo pochi minuti dalla base.”
Ebbi un sussulto nel sentire quelle parole, ma mi sforzai di mantenere la mia faccia neutrale. “Hai parlato con Penny?”
“Un po’.” Bradley alzò le spalle, apparentemente ignaro del tumulto che si stava scatenando dentro di me. “Mi ha fatto le congratulazioni per il matrimonio.”
Immaginai la faccia sorpresa di Penny nel vedere l’anello al dito di Bradley, le sue domande curiose e l’espressione di assoluto shock dipinta sul suo volto nello scoprire che ero proprio io il marito di Bradley.
Non l’avevo più vista da quella sera in cui ero quasi morto, né avevo avuto occasione di spiegarle cosa era successo tra me e Bradley.
“E come ti è sembrata?” Indagai, sperando di sembrare adeguatamente distaccato.
Bradley mi guardò per un lungo istante con un’espressione che non riuscivo a decifrare; il suo sguardo si era oscurato, quasi come se avesse intuito i miei pensieri, ma alla fine rispose tranquillamente: “Normale, credo. Insomma, non sembrava particolarmente scioccata quando è venuta a sapere di noi, se è questo che ti stai chiedendo. Forse aveva intuito da un pezzo che avevo sempre avuto una cotta per te, fin da quando ero bambino. Mi ha detto che era contenta per te, che era contenta che tu avessi nella tua vita una persona che ti ama e che ti rende felice. E mi ha anche detto di comportarmi bene con te. Anzi, più che altro direi che mi ha minacciato di farmi del male semmai osassi spezzarti il cuore.” Terminò scherzosamente, ma io non sorrisi neppure. Non ne avevo la forza. Mi sentivo come se il mio cuore fosse già spezzato.
Sapevo di non avere più alcuna possibilità con Penny, ma una parte di me sperava che lei provasse ancora qualcosa nei miei confronti, anche se non avremmo potuto stare insieme.
E ora quella speranza era svanita di fronte alla sua reazione indifferente. Aveva reagito come un’amica, non come una donna

innamorata, e questo mi faceva male più di quanto volessi ammettere a me stesso.
“Qual è il problema, *Pete*?” Il tono di Bradley non era quello di chi vuole confortare qualcuno, ma piuttosto punire e ferire. Non aveva mai pronunciato il mio nome con questo astio. Per lui ero sempre stato Mav, pronunciato con voce dolce, allegra, timida, gentile. La voce di un bambino adorante, di un ragazzo innamorato, che improvvisamente sembrava essersi trasformato in un feroce predatore.
“Non è la reazione che ti aspettavi, eh? Sembri dispiaciuto, *Pete.* Ti dispiace che Penny abbia voltato pagina?” La voce di Bradley era così gelida e piena di veleno che mi fece salire un brivido lungo la schiena. Sentir pronunciare quelle parole a voce alta fu ancora più doloroso; mi alzai in fretta con la scusa di mettere nel lavello le tazze della colazione e gli voltai le spalle per non fargli vedere che avevo gli occhi lucidi. Sì, ero addolorato per Penny, ma più di tutto ero ferito dal modo in cui mi stava trattando Bradley.
Se diceva di amarmi e volermi rendere felice, perché continuava ad insistere sull’argomento? Aveva capito tutto e traeva una sorta di piacere contorto nel vedermi soffrire?
“Ti dispiace non potertela più scopare?” Aggiunse ancora Bradley, come se volesse provocarmi fino a farmi perdere il controllo.
Non abboccai e continuai a restare zitto, sempre dandogli le spalle, ma quasi subito lui fu dietro di me e mi afferrò per le spalle, voltandomi con un brusco strattone. “Guardami quando ti parlo!”
L’urlo riecheggiò nella cucina silenziosa. Bradley era irriconoscibile: aveva gli occhi in fiamme, il volto distorto dalla rabbia, rosso e ansimante come un animale furioso.
“Guardami, cazzo.” Mi afferrò la mascella e la strinse con forza, e io sentii il respiro iniziare a mancarmi. Accolsi il dolore senza ribellarmi; d’altronde lo meritavo. Lo meritavo per aver detto a Bradley così tante bugie, per averlo illuso fino a questo punto. “La ami ancora? Dimmi la verità.” Bradley aveva la voce quasi tremante adesso, e improvvisamente sembrava piccolo e sfinito.
Per un momento fui tentato di dirgliela davvero, la verità, di dirgli tutto quanto.
Non era giusto nei suoi confronti continuare a tenere in piedi questa farsa.
Ma se gli avessi confessato che la nostra relazione era stata una bugia fin dall’inizio non mi avrebbe mai perdonato e l’avrei perso

per sempre, così scelsi di tacere ancora una volta. Stavo diventando un esperto nel reprimere e dissimulare le mie vere emozioni.
“No, tesoro, no.” Risposi in un tono basso che voleva essere calmante, poggiando la fronte sulla sua. “Sono anni che non penso più a lei. Ci sei solo tu nel mio cuore. Ti amo più di chiunque altro al mondo, lo sai vero?” L’ultima frase era una verità immutabile, in mezzo a tante menzogne.
Bradley esitò qualche istante, cercando nel mio sguardo tracce di falsità, e quando non ve ne trovò, emise un respiro dal suono sporco di lacrime trattenute e si mosse verso di me, artigliandomi le spalle e nascondendo il viso contro il mio collo.
Non resistetti all’impulso di strofinargli dolcemente la schiena, come facevo quando era bambino per tranquillizzarlo dopo che aveva avuto un incubo.
Mi sentivo in colpa per averlo fatto sentire così infelice e insicuro, ma cos’altro potevo fare per convincerlo del mio amore?
Gli avevo già dato tutto, eppure sentivo che niente sarebbe mai stato abbastanza per guarire le ferite che avevo inflitto al cuore di Bradley.
“Dimmi cosa posso fare per renderti felice.” Gli sussurrai con tutta la mia disperazione, accarezzandogli teneramente i capelli mentre lo tenevo stretto.
Forse era troppo tardi per continuare a cercare la mia redenzione, ma non avrei mai smesso di provarci.
Non avrei mai smesso di provare a rendere felice Bradley.
Gli avrei regalato il calore di una casa, il corpo volenteroso di un amante, la dolcezza di un innamorato. Qualunque cosa, senza esitazione.
“Fammi essere il tuo gregario per la missione. Non ti deluderò, te lo prometto.”
Eccole, le parole che più avevo temuto erano finalmente state dette.
Non avevamo più parlato della missione da prima del nostro matrimonio, e fino a questo momento avevo scioccamente sperato che adesso che Bradley aveva ottenuto quello che voleva, adesso che aveva il mio corpo e il mio cuore, non gli sarebbe più importato di volermi impressionare a tutti i costi.
Adesso che mi aveva perdonato dopo anni di silenzio e rabbia, sarebbe stato un passo indietro negargli il suo desiderio più

grande, ma non potevo dargli ciò che voleva, non questa volta. Tutto, ma non questo.
Non avrei mai potuto correre un rischio così grande, non avrei mai potuto mandarlo incontro alla morte. Non potevo essere la causa della morte di un altro Bradshaw.
“Oh, tesoro.” Gli posai una mano sulla guancia, girandogli delicatamente il volto in modo da far incontrare i nostri sguardi. Era importante che leggesse la sincerità sul mio viso e non solo nella mia voce, mentre gli dicevo quello che non avevo mai avuto il coraggio di dirgli in tanti anni di lontananza. “Non potresti mai deludermi. Non penso che tu non sia pronto, non si è mai trattato di questo. So che sei abile, intelligente, coraggioso e degno di fiducia. Sei il pilota e l’uomo migliore che abbia mai conosciuto e che conoscerò mai. La verità è che ho una paura fottuta di perderti per sempre. So che è stato egoista da parte mia aver cercato di impedirti di realizzare i tuoi sogni, ma l’ho fatto perché ero terrorizzato che ti capitasse qualcosa di male. E sono ancora spaventato, ho ancora tanta paura.
Ho paura che se ti mando in questa missione non tornerai mai più. Non voglio perdere la persona che amo di più al mondo. Morirei se succedesse, perché non posso esistere in un mondo in cui non ci sei. Il mondo per me ha senso solo se ne fai parte.” Attraverso il mio sguardo appannato dalle lacrime riuscii a vedere che anche Bradley stava piangendo. Lo strinsi tra le mie braccia come se potesse svanire se non l’avessi tenuto abbastanza saldamente, e lui ricambiò con altrettanta disperazione.
“Ti amo, Mav.” Continuava a sussurrare Bradley contro il mio collo, lasciandomi baci febbrili tra i capelli. “Avrei voluto che me lo avessi detto prima… in tutti questi anni ho sempre creduto di non essere abbastanza ai tuoi occhi…”
“Sei sempre stato molto più che abbastanza per me.” Lo interruppi con decisione. “Sei il meglio, Bradley. Il meglio che questa vita potesse darmi.”
“Lo pensi davvero?” Bradley si staccò quel tanto che bastava per guardarmi negli occhi. Mi guardava come se si trovasse davanti a un miracolo inspiegabile, come se il mio volto stanco e invecchiato fosse la cosa più bella che avesse mai visto, e mi sentii improvvisamente sopraffatto dall'amore per questo incredibile uomo che giaceva tra le mie braccia.

“Certo che lo penso davvero, tesoro. Ti ho amato per tutta la vita, anche quando mi odiavi, e non smetterò mai di farlo, qualunque cosa accada.” *Non importa se mi farai del male: amerò il dolore. Non importa se maltratterai il mio corpo o il mio cuore, amerò ogni ferita che mi infliggerai, finché le cicatrici sul mio cuore combaceranno con le tue, con le cicatrici che ti ho procurato a causa dei miei errori.*
Per colpa mia hai perso tuo padre, per colpa mia sei stato logorato dal rancore e dalla sofferenza per anni, credendo di non valere abbastanza.
Se ti arrabbierai con me, se mi ferirai lo capisco perfettamente; è la mia punizione per tutti gli errori che ho commesso nella mia patetica vita. Non ti amerò di meno se qualche volta mi tratterai male, se sentirai il bisogno di farmi soffrire come tu hai sofferto per tanto tempo.
“Sai che non ti ho mai odiato veramente, Mav. Ero solo così arrabbiato perché mi avevi ferito bloccando la mia domanda per l’accademia. Mi avevi negato il mio sogno più grande.”
“Scusa, scusa, scusa…” Ripetei più volte, posandogli la testa sul petto e baciandolo in corrispondenza del cuore.
Lo sentii rabbrividire e sciogliersi sotto le mie labbra. “Non ha più importanza adesso.” Era il suo modo di dire che mi perdonava, e fu come se un enorme peso mi fosse stato tolto dalle spalle. Sorrisi tra le lacrime.
Rimanemmo abbracciati a lungo, semplicemente godendoci la vicinanza e il calore reciproco, finché sentii il bisogno di placare l’ultima delle mie paure.
“Non chiedermelo più, ti prego. Non chiedermi di mandarti a morire in questa missione. Credo in te, Bradley, e so che potresti farcela, ma sono stato solo per troppo tempo, e adesso che ci siamo finalmente ritrovati io non posso… non posso dirti addio un’altra volta…”
“Mav, va tutto bene. Non mi importa di quella dannata missione. Mi importa solo di te. Tutto ciò che volevo dalla vita era che tu credessi in me; non mi interessava nient’altro. Se mi chiedessi di smettere di volare lo farei senza esitazione.”
“Non potrei mai chiederti una cosa simile. Hai detto che volare è sempre stato il tuo sogno più grande…”
Bradley scosse la testa. “Non si è mai trattato di volare, Mav. Il mio sogno più grande era volare *con te*. Essere al tuo fianco in cielo e

sulla terra. Affiancarti, proteggerti, amarti. E adesso che so che non ho bisogno di dimostrarti nulla perché tu mi ami, sono pronto a posare le mie ali. Magari diventerò istruttore di volo, non so ancora. Tutto quello che so è che voglio condividere ogni momento di questa vita con te."
"Oh, Bradley…" Ero incredulo e commosso, e istintivamente mi misi in punta di piedi per posare le mie labbra sulle sue.
Fu un bacio lento e dolce, carico di promesse, il preludio di una nuova vita da affrontare mano nella mano, finalmente insieme e mai più da soli.

Dopo la morte di Goose, quando Bradley aveva solo tre anni, per qualche mese entrambi non riuscivamo a sopportare di restare lontani l'uno dall'altro.
Avevamo sviluppato una sorta di ansia da separazione per cui ci era impossibile stare fisicamente distanti.
Ricordo molte notti insonni a casa Bradshaw in cui io e Bradley ci rannicchiavamo nello stesso letto, aggrappati disperatamente in cerca del conforto che solo l'altro poteva fornire.
Ricordo bicchieri di latte caldo alla cannella, molte favole della buonanotte e un' oca di peluche che avevo regalato a Bradley come piccolo conforto, per avere una traccia della presenza di suo padre al suo fianco, e che lui teneva stretta al petto notte dopo notte.
Ricordo le lacrime di Bradley quando la mattina dovevo uscire da casa Bradshaw per tornare al mio alloggio alla base, piccole manine che afferravano strettamente le mie gambe rifiutando di lasciarmi andare.
E ricordo soprattutto il giorno in cui Carole fu costretta a uscire prima dal lavoro per andare a prendere Bradley all'asilo, perché lui non voleva saperne di smettere di piangere e continuava a ripetere tra i singhiozzi che voleva il suo amico Mav.
Ricordo che si presentò al mio alloggio della base di Miramar con il camice da infermiera ancora addosso, i capelli tutti scompigliati e in braccio un bambino dalla faccia paonazza per il pianto che continuava a tentare di liberarsi dalla sua presa per correre verso di me.

E ricordo come i suoi occhi si illuminarono e come il sorriso rischiarò il suo volto non appena posò il suo sguardo su di me, protendendo le mani verso l'alto per chiedere un abbraccio.
E fu in quel momento che capii che non avrei potuto rifiutargli assolutamente nulla, che avrei fatto qualsiasi cosa per vedere quell'espressione felice sul suo viso.
Il giorno dopo presi un lungo congedo per restare vicino a Bradley il più possibile. Forse era stato tutto un errore, a partire da quella scelta. Forse non avrei dovuto permettere che si legasse così tanto a me, né di dipendere così tanto dalla mia compagnia.
Forse avrei dovuto saltare in sella alla mia moto e fuggire lontano, e Bradley avrebbe vissuto una vita migliore, senza di me.
Ma non lo feci. Non avrei mai potuto farlo.
L'anno successivo fu difficile e meraviglioso allo stesso tempo.
Carole scelse di ritirare suo figlio dall'asilo, poiché non c'era verso di allontanarlo da me neanche per poche ore, così iniziammo a passare le nostre giornate praticamente incollati.
Accompagnavo Bradley al parco, dal dentista, dal dottore, al cinema e al fast food. Eravamo inseparabili.
Oggi, come allora, io e Bradley passiamo insieme ogni secondo della giornata. Mio marito-non so se mi abituerò mai a chiamarlo in questo modo- è costantemente al mio fianco ora che mancano solo pochi giorni alla missione potenzialmente suicida progettata dall'ammiraglio Simpson.
Non vuole allontanarsi da me neppure per un secondo, proprio come quando era bambino.
La scorsa notte abbiamo parlato a lungo, stretti l'uno all'altro nel nostro letto, e lui mi ha confessato che aveva il terrore che non facessi più ritorno dalla missione. Aveva la sensazione che il nostro tempo insieme stesse scadendo, e voleva starmi vicino il più possibile prima che partissi per la missione.
Mi confidò che non provava più rabbia o rancore nei miei confronti, aveva solo paura di perdermi ora che ci eravamo finalmente ritrovati. *Non puoi lasciarmi, Mav*. Continuava a ripetermi tenendomi stretto in un abbraccio feroce, la testa poggiata sul mio petto, le sue lacrime che bagnavano la mia maglietta. *Non azzardarti a lasciarmi.*
Sono proprio qui, tesoro. Ripetevo come una dolce litania per rassicurarlo. *Non ti lascerò mai.*

Era una promessa solenne che avevo fatto non solo a Bradley, ma soprattutto a me stesso. Qualunque cosa avesse fatto Bradley, anche se mi avesse ferito nel più crudele dei modi, non l'avrei mai lasciato. Sarebbe dovuta essere una dolce promessa d'amore, ma assomigliava ad un inquietante presagio del triste destino che si sarebbe compiuto di lì a poco.

Se questa fosse l'ultima notte della mia vita, morirei da uomo felice. Ho commesso tanti errori nella mia piccola, patetica esistenza, ma nonostante tutti i miei rimpianti, quando guardo Bradley e lo vedo così pieno di felicità unicamente a causa mia, unicamente perché pensa che il suo amore sia ricambiato allo stesso modo, non riesco a pentirmi di tutte le mie bugie e le mie decisioni sbagliate.
Tutto ciò che ho sempre voluto, fin da quando ho preso tra le mie braccia Bradley per la prima volta, era che lui fosse felice.
E stasera, guardandolo ridere e scherzare con Phoenix, una birra in mano e la gioia impressa nei suoi occhi, sembra davvero felice. Sprigiona la luce di un cuore innamorato, spicca tra la folla dell'Hard Deck come la persona più bella e raggiante in mezzo a volti grigi e anonimi.
È la sera prima della missione ed io e Bradley siamo usciti a bere qualcosa con la squadra. Anche se negli ultimi giorni Bradley aveva insistito per passare le nostre serate a casa insieme, solo noi due, per non dovermi dividere con nessuno, stasera ha fatto un'eccezione, anche se non sembrava molto contento che il locale scelto dalla squadra fosse proprio il bar di Penny.
So che è terribilmente geloso di lei e soffre perché è convinto che non l'abbia mai dimenticata davvero, così mi sto impegnando ad evitarla, passando ogni istante appiccicato al fianco di Bradley, ridendo alle sue battute e tenendogli stretta la mano con dolcezza. Lui ogni tanto lancia un'occhiata alle nostre mani unite sulle quali spicca il luccichio dorato delle nostre fedi nuziali e sorride in modo così splendente da scaldarmi il cuore, come se fosse l'uomo più

fortunato del mondo, come se non riuscisse ancora a credere che il suo sogno più grande fosse finalmente diventato realtà.
E non importa se il mio cuore soffre perché amo ancora Penny, non importa se non ho mai voluto fare sesso con lui, non importa se non ho mai voluto sposarlo, non importa se lo vedrò per sempre come un figlio invece che come il mio compagno; guardando la sua espressione adorante, decido che gli sarò fedele fino al giorno della mia morte, con il corpo e con il cuore.
So che Bradley non mi vede per come sono davvero, non sa quanto sono incasinato, con tutte le mie complessità e fragilità, ma desidero con tutto me stesso essere quell'uomo riflesso nei suoi occhi.
Passerò la vita a cercare di non deluderlo e di essere davvero degno di lui, non importa quante parti di me stesso dovrò sacrificare lungo questo percorso.
Poso la testa contro il suo braccio, chiudendo gli occhi e rannicchiandomi contro il calore del suo corpo.
È tutto perfetto questa notte. La squadra seduta attorno ad un tavolo a bere e a scambiarsi storie divertenti e imbarazzanti, le canzoni suonate al pianoforte, l'amicizia e l'amore che risuonano nell'aria, che sembrano così preziose adesso che ci rendiamo conto che potrebbero esserci strappate via, che domani il nostro destino sarà fragile ed incerto, appeso ad un filo troppo sottile.
Bradley ha smesso di parlare con Phoenix e mi ha messo un braccio attorno ai fianchi, e mi chiede quasi in un sussurro se sono stanco, se voglio tornare a casa.
Annuisco, così dopo un rapido saluto a Phoenix e gli altri, saliamo sul Bronco e dopo pochi minuti arriviamo al nostro alloggio.
Una volta entrati, ci prepariamo velocemente per la notte, ma prima di stenderci a letto Bradley mi chiede la chiave dell'armadietto del bagno-lo tiene sempre chiuso a chiave perché ha paura che tenti di nuovo di farla finita- perché ha bisogno di un'aspirina per il mal di testa.
Davanti alla mia evidente espressione preoccupata, si affretta a rassicurarmi: "Non è niente, ho solo bevuto troppo. Tu vai a stenderti, sarò da te tra un minuto." Gli porgo la chiave e lui mi bacia sulla guancia prima di allontanarsi.
Mi piace pensare alla sua espressione felice in quel momento, a quel barlume di gioia che ho visto lampeggiare nelle sue iridi mentre mi dava quel piccolo, casto bacio sulla guancia.

Mi piace rievocare quel momento, perché è l'ultima volta che ho visto quell'espressione di candido amore sul suo volto.
Dopo dieci minuti, Bradley non era ancora tornato, così mi alzai dal letto e a piedi scalzi percorsi il corridoio fino al bagno.
Era vuoto, così pensai che fosse andato in cucina a prendere un bicchiere d'acqua per mandare giù l'aspirina.
La stanza era immersa nel buio, ma vidi lo stesso il bagliore sofferente e crudele del suo sguardo. Era lo sguardo di un uomo che non aveva più niente da perdere, un uomo con l'anima frantumata in mille pezzi incapaci di ricomporsi di nuovo.
Le lacrime gli rigarono il viso, mentre affondò il coltello nel mio addome.
Ansimai scioccato, chiedendogli un muto, disperato *perché* mentre lo fissavo negli occhi e lui affondava il mio coltello più in profondità, lasciandosi sfuggire un aspro singhiozzo.
Poi vidi la chiave nella sua mano, *la chiave sbagliata*, realizzai in quel momento, quella che apriva il cassetto dove tenevo il mio diario, il diario dove avevo scritto la verità su ciò che provavo per lui.
Perdonami, Bradley. Non avresti mai dovuto scoprirlo, non avrei mai dovuto spingermi così lontano. Ma anche se la nostra relazione era finta, il mio amore per te non è mai stato una bugia.
Avrei voluto dirgli, ma per quanto cercassi di parlare la mia gola si apriva e richiudeva a vuoto.
Il sangue sgorgava inarrestabile, mentre Bradley aveva lasciato cadere a terra il coltello e mi stringeva a lui singhiozzando in modo incontrollabile, come una bestia ferita a cui avevano strappato il cuore dal petto.
Non piangere, Bradley, non sopporto di vederti soffrire. Va bene, sai? Anche se questa dovesse essere la fine, per me va bene.
La mia vita non è stata del tutto inutile; dopotutto mi ha regalato te.
Le forze mi stanno abbandonando, il sangue ha impregnato completamente la mia maglia bianca, e Bradley continua a tenermi stretto a sé tra le lacrime.
Non è un brutto modo per andarsene, dopotutto.
Un ultimo pensiero mi attraversa la mente prima che il buio cali sulle mie palpebre: se questa è l'ultima notte della mia vita, morirò da uomo felice.